

si cercò di porre rimedio al problema dell'arruolamento delle ciurme ponentine: un apposito commissario forniva ai poveri e ai vagabondi 12 ducati e li induceva a giocarsi ai dadi. In caso di vittoria potevano tenere il denaro, ma in caso di perdita dovevano servire sulle galere per un periodo di tempo sufficiente a ripagare il debito contratto (p. 138).

(Rita Corsetti)

Pier Luigi Ballini (a cura di), *I deputati toscani all'Assemblea costituente*, Firenze, Edizioni dell'Assemblea - Consiglio regionale della Regione Toscana, 2008, pp. 612.

In un momento così drammatico per l'Italia come quello attuale, in cui la vita politica sta attraversando una fase di profonda crisi, la questione sociale sta diventando sempre più allarmante e la gestione del paese è affidata ad un governo tecnico che deve far fronte allo spinoso problema di imporre misure di rigore cercando, al tempo stesso, di dare slancio alla ripresa economica italiana e maggiore credibilità al paese sul piano internazionale, la lettura dei profili biografici dei deputati toscani all'Assemblea costituente curata da Pier Luigi Ballini offre un'importante occasione di riflessione sulla gestione della *res publica*. Diversi per estrazione e formazione, i padri costituenti ritratti nel libro furono accomunati dall'impegno nel ricostruire un'Italia segnata dall'esperienza del fascismo e della seconda guerra mondiale affermando nella carta costitutiva i principi di libertà, di democrazia rappresentativa, di equità e solidarietà politica, economica e sociale, riconoscendo le autonomie locali all'interno dell'unità e dell'indivisibilità del paese e promuovendo il rispetto del diritto internazionale.

Il libro, frutto del lavoro collettaneo di diversi studiosi, è composto dalle schede biografiche di 43 deputati eletti il 2 giugno 1946 nei collegi toscani per prendere parte ai lavori dell'Assemblea costituente. Oltre ad offrire indicazioni biografiche sulle singole personalità, ogni scheda fornisce utili informazioni sull'Italia fascista e della Resistenza, sui dibattiti che animarono la redazione della carta costitutiva italiana, sulla vita politica toscana ed italiana nel dopoguerra. Inoltre, al termine di ogni scheda sono indicate le fonti utilizzate ed una breve ma esaustiva bibliografia. Per dare un'idea dell'eterogeneità delle tematiche affrontate nel libro basterà qui accennare a sei dei personaggi ricordati nel testo, concentrandosi sulla loro formazione e sul ruolo da loro ricoperto in seno all'Assemblea costituente: Pietro Calamandrei, Tristano Codignola, Amintore Fanfani, Giovanni Gronchi, Giorgio La Pira e Carlo Sforza.

Pietro Calamandrei (pp. 195-228) nacque a Firenze nel 1889 in una famiglia toscana di giuristi – il nonno era magistrato, il padre avvocato – di tradizione laica e mazziniana. Laureatosi brillantemente in Giurisprudenza presso l'Università di Pisa, Calamandrei aderì alla scuola sistematica di Giuseppe Chiovenda, e contribuì alla fondazione della «Rivista di diritto processuale civile», sulla quale pubblicò numerosi scritti. Inoltre, collaborò a «L'Unità» di Gaetano Salvemini. Partecipò alla prima guerra mondiale mosso da un'idea statuale e legale della guerra come mezzo per promuovere e difendere l'identità e l'unità della patria. Antifascista, partecipò – insieme a personalità quali Carlo Rosselli, Gaetano Salvemini ed Ernesto Rossi – ai dibattiti organizzati a Firenze dal Circolo di cultura, collaborò al giornale clandestino «Non mollare» e si iscrisse ad Italia libera, una società segreta antifascista. Nonostante il suo antifascismo, continuò ad insegnare all'Università di Firenze e, su invito dell'allora ministro della Giustizia Dino Grandi, collaborò come consulente tecnico alla riforma del Codice di procedura civile. Tuttavia, secondo Stefano Merlini, autore del profilo biografico del giurista toscano, anche la scelta di non abbandonare la carriera accademica e di partecipare alla riforma del Codice di procedura civile deve essere interpretata in chiave antifascista, come un tentativo di offrire agli studenti la possibilità di esercitare il libero pensiero anche in tempo di dittatura e di rinnovare il Codice di procedura civile apportandovi alcuni dei migliori risultati raggiunti dalla dottrina processualistica italiana. Sul piano dell'azione politica aderì al Partito d'Azione (PdA) e si espresse a favore della mancanza di continuità costituzionale fra la monarchia ed il nuovo ordinamento italiano. Eletto all'Assemblea costituente come rappresentante del PdA, sostenne che tale Assemblea, in quanto espressione diretta della sovranità popolare, doveva essere titolare sia del potere costituente che, nell'immediato, di quello legi-

slativo. Fu a favore dell'introduzione in Italia di un sistema basato sulla legittimazione democratica del governo e sul rafforzamento dell'autorità del capo del governo. Nell'ambito dell'attività costituente si interessò poi della questione sociale, dei rapporti fra Stato e Chiesa, della famiglia, della Magistratura e della Corte costituzionale.

Sempre tra i deputati eletti per il PdA, Paolo Bagnoli ha analizzato la figura di Tristano Codignola (pp. 263-298), mettendo in luce il suo impegno per riformare la sinistra italiana e farne la forza trainante di una trasformazione profonda dell'Italia. Nato ad Assisi nel 1913 e laureatosi nel 1935 in Giurisprudenza a Firenze, dal 1936 Codignola lavorò presso la casa editrice La Nuova Italia. Il suo antifascismo lo portò ad aderire al movimento liberalsocialista. Arrestato nel 1942, venne confinato a Lanciano, dove rimase fino al dicembre dello stesso anno. Tornato a Firenze, assunse la *leadership* del PdA locale e fu tra i protagonisti della Resistenza toscana. Il suo impegno politico non trovò espressione solamente sul piano pratico, ma anche sul quello teorico. Nel corso degli anni, infatti, il giurista fiorentino si dedicò all'elaborazione di una concezione di liberalsocialismo di matrice azionista, tesa a superare lo schematismo comunista e a rinnovare il quadro politico italiano in senso laico ed europeo. Alle elezioni del 2 giugno si candidò per il PdA ed entrò a far parte dell'Assemblea costituente, dedicandosi in particolare ai problemi della scuola, dell'ordinamenti autonomistico della Repubblica, della rappresentanza popolare.

Dal mondo cattolico provenivano, invece, Amintore Fanfani, Giovanni Gronchi e Giorgio La Pira. Il primo, il cui profilo biografico è stato tracciato da Piero Raggi (pp. 293-308), nacque a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, nel 1908. Laureatosi nel 1930 in Scienze economiche e sociali presso l'Università Cattolica di Milano, Fanfani si avviò alla carriera accademica, diventando professore ordinario nel 1936. Nel frattempo, diresse la «Rivista internazionale di scienze sociali» e si dedicò all'attività di saggista. La frequentazione dell'Università Cattolica lo mise in contatto con personalità quali Giuseppe Glisenti, Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti e gli offrì l'opportunità di partecipare ad incontri incentrati sul ruolo che avrebbero dovuto assumere i cattolici nell'Italia del dopoguerra, in occasione dei quali strinse legami con alcuni dei futuri protagonisti dello scenario politico italiano. Dopo l'8 settembre andò in Svizzera e fu internato in un campo per rifugiati italiani, dove si dedicò all'approfondimento delle tematiche economiche e sociali. Tornato a Milano nel luglio 1945, in settembre venne invitato da Dossetti, allora vicesegretario della Democrazia cristiana (Dc), ad andare a Roma per entrare nell'Ufficio propaganda del partito. Tale evento segnò l'inizio della sua attività politica. Nella capitale italiana ritrovò gli amici conosciuti a Milano prima della guerra. Animati dalla medesima vocazione al riformismo sociale, essi collaborarono alla rivista «Cronache sociali» ed aderirono all'omonima corrente della sinistra democristiana guidata da Dossetti. Entrato nel Consiglio nazionale e nella Direzione nazionale della Dc, Fanfani fu eletto all'Assemblea costituente, in seno alla quale fu membro della terza Sottocommissione, incentrata sulle questioni economiche e sociali. Fu tra gli ispiratori dell'articolo 1 della costituzione italiana, promosse l'idea che lo Stato aveva il dovere di garantire l'assistenza, il giusto salario ed il diritto al lavoro attraverso politiche di piena occupazione e di coordinamento dell'attività produttiva ed avanzò un modello economico intermedio tra quello individualistico-liberale e quello socialista.

La questione sociale fu al centro degli interessi politici anche di Giovanni Gronchi, ritratto da Ballini (pp. 341-358). Nato il 10 settembre 1887 a Pontedera, in provincia di Pisa, da una famiglia di condizioni modeste ed impegnato nel movimento cattolico sin da giovane, Gronchi studiò alla Scuola normale superiore di Pisa e si laureò in Lettere nel 1909. Avviatosi all'insegnamento, si arruolò come volontario nella prima guerra mondiale e, al termine del conflitto, divenne dapprima dirigente della Confederazione italiana dei lavoratori (Cil) e poi del Partito popolare italiano (Ppi). Critico nei confronti del fascismo, nell'ottobre del 1922 accettò la nomina a sottosegretario all'Industria e al commercio nel primo governo Mussolini perché mosso da un senso di responsabilità verso l'Italia. Tuttavia solo pochi mesi dopo, il Congresso del Ppi, riunitosi a Torino dal 12 al 14 aprile 1923, decretò l'inconciliabilità tra il partito e il fascismo e Gronchi uscì dal governo. Denunciando la responsabilità di Mussolini nel delitto Matteotti, aderì alla secessione dell'Aventino. Nel 1926 fondò «Cronaca sociale d'Italia», una rivista che promuoveva l'esame critico dell'ordinamento sociale fascista, ben presto costretta

al silenzio. Negli anni del fascismo collaborò alla formazione del partito democristiano, occupandosi soprattutto delle questioni sociali e sindacali. Dopo l'8 settembre divenne membro per la Dc del Comitato centrale di liberazione nazionale. Nell'immediato dopoguerra il futuro presidente della Repubblica italiana fu uno dei costituenti democristiani e ministro dell'Industria, commercio e lavoro nei governi Bonomi, Parri e nel primo governo De Gasperi.

Non meno attivo sul piano sociale fu Giorgio La Pira, il cui profilo è sempre stato analizzato da Ballini (pp. 367-388). Nato in Sicilia, a Pozzallo, nel 1904, da giovane subì il fascino della corrente futurista e del dannunzianesimo e si espresse positivamente sul fascismo. Nel 1922 si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza. Nello stesso periodo si convertì al cattolicesimo, mutando profondamente il proprio sistema di valori, e nel 1925 divenne terziario francescano. Nel 1926 si trasferì a Firenze per completare gli studi e ivi si laureò con il massimo dei voti e diritto di pubblicazione. Dopo la laurea proseguì il percorso accademico, entrò in contatto con gli ambienti intellettuali cattolici e si impegnò in opere di carità. Il suo antifascismo trovò espressione negli scritti apparsi sulla rivista «Principi», un foglio di denuncia e di protesta la cui pubblicazione fu presto soppressa dal regime fascista, e su altre testate cattoliche. Dopo la liberazione di Firenze, di cui sarebbe diventato sindaco nel 1952, partecipò alla fondazione dell'Associazione cattolica dei lavoratori italiani (Acli) e si dedicò alla riflessione sul carattere della futura costituzione italiana, avanzando l'ipotesi di una costituzione di matrice personalistica. Eletto tra i costituenti democristiani, ribadì la necessità di fondare lo Stato sui diritti della persona e si occupò della regolamentazione dei rapporti fra Stato e Chiesa, contribuendo alla redazione degli articoli 2, 3 e 7 della costituzione italiana.

Peculiare rispetto alla biografia degli altri uomini politici inseriti nel volume, sia per ragioni anagrafiche che per esperienze di vita, è quella di Carlo Sforza, redatta da Bruna Bagnato (pp. 495-514). Nato a Montignoso di Lunigiana il 23 settembre 1872 dal conte Giovanni e da Elisabetta Pierantoni, Carlo Sforza si formò agli ideali risorgimentali, in particolar modo mazziniani. Laureatosi in Giurisprudenza nel 1895, intraprese una brillante carriera diplomatica. Fu sottosegretario agli Esteri nel governo guidato da Francesco Saverio Nitti e ministro degli Affari esteri in quello di Giovanni Giolitti. Nelle vesti di ministro degli Affari esteri siglò il trattato di Rapallo, attirandosi le critiche di dannunziani e nazionalisti. Tornato alla diplomazia in seguito allo scioglimento del governo Giolitti, presentò le dimissioni allorché il re affidò a Mussolini la guida del governo. Oggetto delle minacce e delle intimidazioni fasciste, nel 1927 decise di espatriare. Durante l'esilio, durato fino al 1943, pubblicò articoli, tenne conferenze e cicli di lezioni in Europa e negli Stati Uniti, diventando uno degli esponenti più eminenti dell'emigrazione democratica antifascista. Entrò in contatto con importanti personalità politiche europee e con esuli italiani – quali Gaetano Salvemini, Carlo Rosselli, Luigi Sturzo, Alberto Tarchiani – e si adoperò per la formazione di un governo antifascista in esilio, sostenuto dagli Stati Uniti, nel quale sperava di svolgere un ruolo di primo piano. Fu ministro senza portafoglio nel secondo governo Badoglio e nel primo governo Bonomi. Nel 1946 fu eletto tra i membri dell'Assemblea costituente. Nominato nel 1947 ministro degli Affari esteri da Alcide De Gasperi, carica che avrebbe ricoperto fino al 1951, accettò la firma del trattato di pace come un atto necessario a chiudere la parentesi del fascismo e della guerra, si adoperò per il reinserimento dell'Italia nel consesso politico internazionale, fu tra i fautori della scelta occidentale dell'Italia e del processo di integrazione europea.

(Rita Corsetti)

Silvio Labbate, *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*. Firenze, Le Monnier, 2010, pp. XVIII-327, € 24,00, Isbn 978-88-00-74057-9.

Valido esempio di come lo studio delle relazioni internazionali debba ormai abbracciare una serie molto ampia di fattori e di dinamiche, oltre gli aspetti propriamente diplomatici, il volume di Labbate ricostruisce lo sviluppo della politica energetica italiana nei primi trent'anni del dopoguerra, un arco di tempo in cui si collocano le urgenze della ricostruzione e le scel-